

# IL TARABUSO SIGNORE DEL CANNETO

Testi di Luca Puglisi

I canneti appaiono all'uomo come ambienti inospitali, inestricabili e monotoni: distese tutte uguali di fitta vegetazione dove è impossibile entrare. In effetti essi sono formati da una sola specie di pianta erbacea che sviluppa una rete di rizomi nei terreni allagati o umidi ed estende verso l'alto i suoi steli a formare un denso intrico, al cui interno difficilmente possono crescere altre piante. Per l'uomo sono particolarmente inospitali e per questo motivo sono stati quasi completamente distrutti dalle opere di bonifica, che si sono accanite su questi ambienti più che su altre tipologie di zone umide. Per questo motivo oggi rimangono pochi esempi di canneti di vaste dimensioni, nonostante la canna sia una pianta particolarmente adattabile, in grado di vivere anche su terreni appena umidi. Eppure questi tipi di ambienti sono estremamente importanti per molti animali ed in particolare per gli uccelli. Molti piccoli Passeriformi vivono al loro interno fissando il nido a più steli e nutrendosi di insetti e ragnetti che ricercano tra le foglie e sugli steli oppure sul pelo dell'acqua; così fanno cannaiole, cannarecconi, forapaglie castagnoli e scalciaiole mentre basettini e migliarini di palude si nutrono prevalentemente dei semi delle canne, in particolare durante i mesi freddi; alcune specie di Rallidi, come il porciglione, il voltolino o la schiribilla costruiscono il nido tra la vegetazione, appena sopra il livello dell'acqua e ricercano nel suolo allagato o sul pelo dell'acqua e tra gli steli gli invertebrati di cui si nutrono. Molte altre specie sfruttano l'inaccessibilità dei canneti per costruirvi il loro nido e poi alimentarsi anche in altri ambienti umidi: fanno così il falco di palude, l'airone rosso e, all'occasione, altre specie di aironi, mentre rondini, topini, storni, spioncelli ed altre specie ancora si riuniscono nei canneti per passare la notte durante le migrazioni e lo svernamento.

Le specie che sono legate per tutto il loro ciclo vitale a questi ambienti sono in generale di dimensioni medio-piccole; una importante eccezione è data dal tarabuso, un Ardeide che insieme al più piccolo tarabusino nidifica e si alimenta esclusivamente nei canneti. Tuttavia, mentre il tarabusino è più legato alle parti marginali dei canneti, il tarabuso ne utilizza quelle più interne, nonostante le sue notevoli dimensioni apparentemente non si confacciano ad un ambiente dove la vegetazione è così densa. Invece, sia la forma del corpo che il suo comportamento ne riflettono

l'adattamento a questi tipi di ambienti: le zampe ed il collo che negli aironi sono sempre molto lunghi, in questa specie sono relativamente corti per permettere i movimenti tra gli steli fitti; le dita e le unghie dei piedi sono invece molto lunghe per permettergli di camminare anche sulla vegetazione, afferrandosi agli steli, o sui terreni molli. La colorazione è fortemente mimetica e permette a questo uccello di rimanere inosservato tra la vegetazione anche da pochissimi metri, inoltre la capacità criptica del suo piumaggio è ulteriormente aumentata da una particolare postura: con il corpo schiacciato al terreno ed il collo steso verso l'alto, con il becco all'insù, è facile scambiare per un ciuffo di steli, anche perché in presenza di vento è in grado di imitare le oscillazioni della vegetazione!

Un tarabuso sul nido in atteggiamento mimetico - Foto Arch. LIPU



Nel fitto dei canneti, però, è un problema trovarsi anche per i tarabusi: la vegetazione rende impossibile vedersi gli uni gli altri anche se si è a breve distanza. Per questo motivo i maschi di tarabuso producono, in periodo riproduttivo, un canto unico nel mondo degli uccelli: un suono simile a quello prodotto soffiando in una bottiglia vuota ripetuto 3-6 volte, in sequenza. Questo suono, soprattutto nelle ore calme della notte e del primo mattino, può percorrere grandi distanze e non è raro riuscire a sentire un tarabuso anche a più di 3 chilometri di distanza.

Con il canto i maschi di tarabuso segnalano la loro presenza con lo scopo di tenere lontani gli altri maschi e di attirare le femmine, infatti in questa specie un maschio può accoppiarsi con più femmine e queste, poi, da sole costruiscono il nido e si prendono cura delle uova e dei piccoli. Il nido è costruito tra la vegetazione appena sopra il livello dell'acqua, possibilmente in una zona della palude dove vi siano molte prede:



è un compito molto gravoso portare all'involo tutti i piccoli senza l'aiuto del partner, quindi reperire grandi quantità di cibo senza eccessivi sforzi è fondamentale per avere successo. Non tutte le paludi sono adatte al tarabuso: infatti è necessario che abbia a disposizione grandi estensioni di canneto o di altre formazioni vegetali che siano ben allagate. In questo modo potrà trovare all'interno della vegetazione le sue prede: principalmente pesci, anfibi, e grossi invertebrati. È necessario, poi, che le escursioni dei livelli dell'acqua non siano troppo marcate perché potrebbero provocare la sommersione dei nidi e allo stesso tempo costringere i tarabusi a compiere grandi spostamenti per cercare il cibo.



un tarabuso che si mimetizza tra le canne - Foto archivio LIPU

Oggi queste condizioni sono divenute molto rare. In primo luogo, infatti, è molto difficile trovare paludi sufficientemente grandi da poter ospitare popolazioni di tarabuso consistenti, in grado di mantenersi nel tempo. Inoltre, queste aree sono spesso soggette a fenomeni di degrado legati all'inquinamento delle acque ed all'impoverimento delle popolazioni delle specie di cui il Tarabuso si nutre.

Un altro fattore negativo è costituito dal fatto che i canneti tendono naturalmente ad asciugarsi ed a trasformarsi in boschi igrofilii: nulla di male in condizioni naturali, in cui nuove paludi si formano in continuazione e poi si trasformano, ma

con l'attuale assetto del territorio in cui è impossibile la comparsa di nuove paludi, è importante fermare queste trasformazioni con opportuni interventi di gestione dell'ambiente.

La palude di Massaciuccoli è molto importante per il tarabuso: essa ha ospitato tra il 1995 e il 2000 la principale popolazione nidificante italiana con oltre 20 maschi in canto e durante le migrazioni e lo svernamento accoglie numerosi individui che nidificano nell'Europa nord-orientale.

In questa palude il tarabuso vive non solo nei canneti veri e propri ma anche nei falascheti che peraltro costituiscono la maggior parte della vegetazione. Una caratteristica del falasco è quella di costituire formazioni che con il passare del tempo divengono impenetrabili: è una pianta perenne e le sue foglie, più numerose di anno in anno, si intrecciano in maniera inestricabile. Per questo motivo i tarabusi preferiscono insediarsi nelle formazioni che siano state tagliate o bruciate di recente: questo tipo di vegetazione, infatti, è in grado di ricrescere rapidamente, offrendo però nei primi anni una copertura meno densa e quindi idonea ad un animale piuttosto grande. Inoltre, nei falascheti più giovani possono entrare e circolare più facilmente le stesse prede di cui il tarabuso si nutre.

Purtroppo oggi il mantenimento ed addirittura la sopravvivenza di questa popolazione nidificante sono seriamente messe in pericolo dall'inquinamento dell'acqua e dall'impoverimento delle popolazioni di pesci ed anfibi, le quali, a causa dell'inquinamento e della presenza di pesci esotici e del gambero rosso della Louisiana, sono composte principalmente da poche specie estranee alla fauna originaria e tipica del Massaciuccoli. Anche per il tarabuso, che pure vive lontano dagli specchi d'acqua libera, il ripristino di condizioni ambientali non alterate, in cui comunità equilibrate e naturali di pesci ed anfibi possano vivere e riprodursi, costituisce probabilmente la principale azione che ne potrebbe garantire la sopravvivenza in una delle zone umide più belle d'Italia.

#### Per approfondimenti:

White, G., J. Purps e S. Alsbury (eds), 2006 – The bittern in Europe: a guide to species and habitat management. The RSPB, Sandy.

Puglisi L., Adamo M.C., Baldaccini N.E., 2005 – Man-induced habitat changes and sensitive species: a GIS approach to the Eurasian Bittern (*Botaurus stellaris*) distribution in a Mediterranean wetland. /Biodiversity and Conservation /14: 1909-1922.

Puglisi L., 2005 - Quale gestione dell'habitat per gli uccelli di canneto della palude di Massaciuccoli? – Primo anno di indagine. In AsOER (red): Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio): 81. Tipografia Giari, Codigoro.



PROVINCIA DI PISA



ENTE PARCO  
MIGLIARINO  
SAN ROSSORE  
MASSACIUCCOLI



Oasi LIPU Massaciuccoli  
Via del Porto 6, loc. Massaciuccoli  
55050 Massarosa  
Tel. 0584/975567  
oasi.massaciuccoli@lipu.it